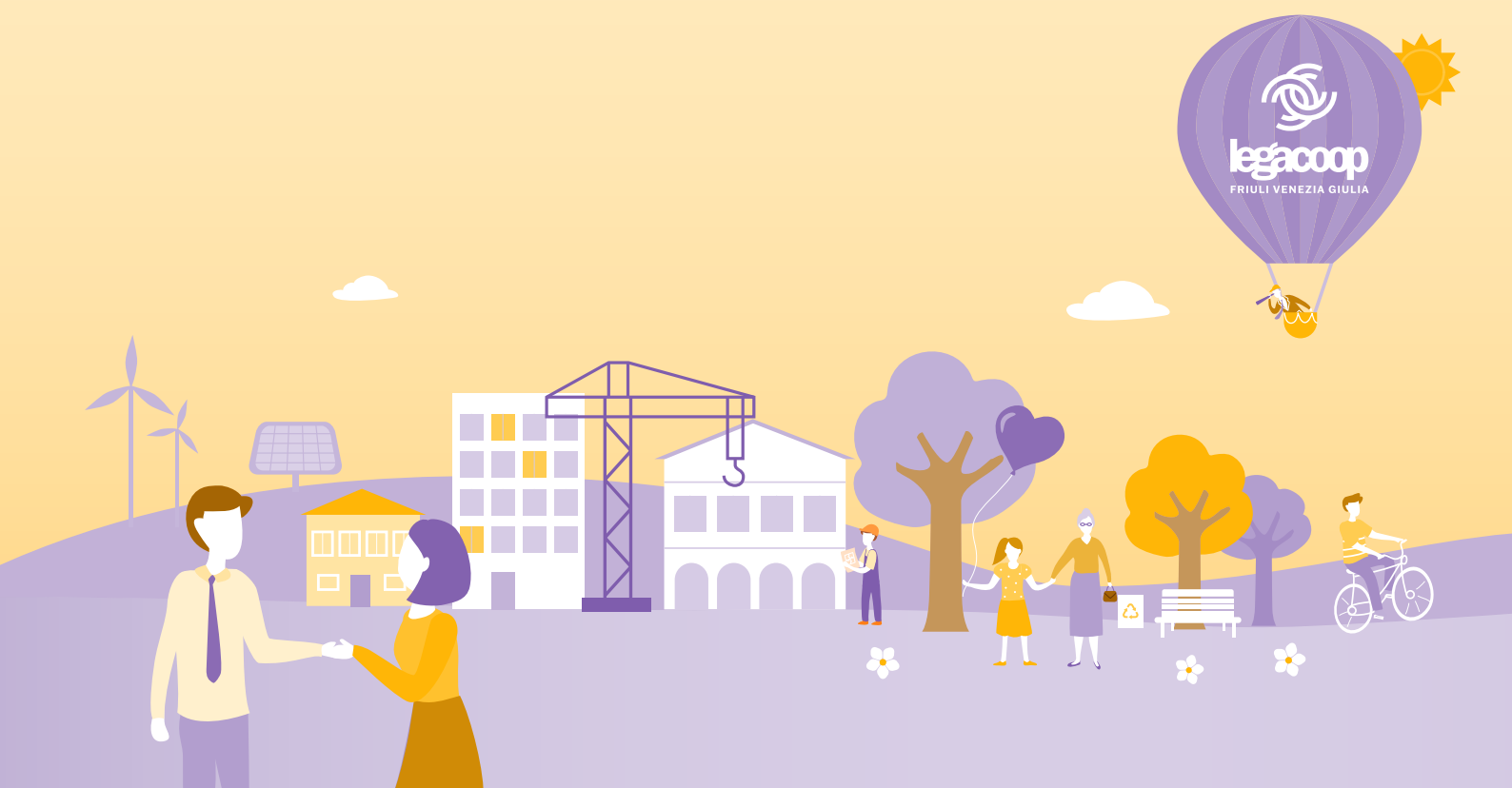


Assemblea delle Cooperative associate a



28 GIUGNO 2023

Relazione della Presidente **Michela Vogrig**



UNO SGUARDO AL FUTURO – VISIONI DAL FUTURO

Grazie a tutte e tutti per aver scelto di essere qui per condividere questo momento assembleare, è la mia prima assemblea e non vi nego che sono un po' emozionata.

Vorrei iniziare questa mia relazione rivolgendo un pensiero alle popolazioni e alle realtà imprenditoriali e cooperative dell'Emilia Romagna, che, forti di una cultura profondamente solidale, si stanno rialzando dal disastro che le ha colpite; colgo anche l'occasione per ringraziare le tante persone e cooperative della nostra regione che si sono messe a disposizione per portare un aiuto concreto a quei territori.

CONTESTI INCERTI E PROFONDAMENTE DISEGUALI

(È un mondo difficile, è vita intensa, felicità a momenti e futuro incerto diceva per quelli della mia generazione Tonino Carotone, era il 1995 e possiamo dire che aveva visto lontano..)

Eviterò di parlare di crisi, nonostante sia diventato un termine utilizzato con inusuale frequenza in questi ultimi anni, abbiamo vissuto nel rincorrersi e sovrapporsi delle emergenze una crisi quasi permanente alla quale rischiamo di abitarci. Una molteplicità di situazioni critiche che dalla pandemia, alla guerra con le sue conseguenze in perdite di vite umane, di violenza e di ingiustizie, ci ha posti di fronte a scenari inediti ed imprevedibili. Le conseguenze di quella guerra (in realtà a livello globale ce ne sono 23 definite ad alta intensità e ben 170 conflitti!) hanno fatto irruzione nei nostri *piccoli mondi* portando con sé la drammatica crisi energetica insieme a un incremento dei costi delle materie prime con pesanti ricadute su famiglie e imprese, ricordandoci che non siamo realtà *autoportanti*, ma parte di un sistema in stretta interdipendenza con altri. Mi colpisce sentir parlare di ricostruzione dell'Ucraina quando ancora piovono le bombe e si continuano a contare i morti, ma abbiamo compreso da tempo che è il motore economico che fa muovere il mondo. Ciò che invece resta troppo spesso in secondo piano nella legittima enfasi mediatica che queste *crisi* portano con sé, sono le conseguenze su di un contesto già segnato da profonde diseguaglianze socio-economiche, ormai strutturali, che hanno messo a nudo divari e ingiustizie e accelerato processi già in atto da tempo. Un fenomeno che va di pari passo con la crisi delle democrazie, nutrita dalla povertà economica e culturale, che nelle disuguaglianze trova terreno fertile per radicalizzazioni e totalitarismi.

Se pensate che per la prima volta in 25 anni le forme estreme di povertà e ricchezza hanno avuto un'impennata e che ciò si è verificato contemporaneamente, non possiamo non riflettere sulle conseguenze che questo sta producendo su di noi come cittadini e come imprese cooperative.

Se guardiamo al nostro paese, in Italia il 20% più ricco detiene oltre 2/3 della ricchezza nazionale, se considerate che la ricchezza determina il controllo sulle attività produttive, influenza le decisioni politiche ed esercita inevitabilmente un potere di condizionamento sui processi decisionali, troppo spesso non finalizzati al bene comune ma a tutelare interessi legittimi ma anche privilegi acquisiti, non possiamo non chiederci come imprese quale ruolo vogliamo interpretare in questa *fabbrica del mondo* (per dirla alla Paolini).

Non mi soffermo sulle dinamiche inflattive e sulle difficoltà che molte famiglie sperimentano ogni giorno nonostante la crescita del PIL, mi preme piuttosto evidenziare per l'assemblea che qui ben rappresentiamo, l'impatto che queste dinamiche hanno prodotto sul mondo del lavoro. Se quanto accaduto in questi ultimi anni ha richiesto interventi straordinari per evitare che le conseguenze della pandemia e della guerra avessero conseguenze socio-economiche disastrose soprattutto per i più fragili, non si è riusciti a intervenire in modo adeguato sugli aspetti strutturali di un mercato del lavoro che ha visto accrescere divari e *gap* che interessano sempre più anche il cosiddetto ceto medio. Ritardi nell'adeguamento delle retribuzioni e nel rinnovo dei contratti stanno progressivamente erodendo il potere di acquisto delle famiglie, crescono le forme di lavoro meno tutelate, si consolida una situazione che soprattutto per giovani e per le donne diventa sempre più strutturale, una *trappola della precarietà* che espone fasce crescenti di popolazione a difficoltà di accesso a percorsi di istruzione e formazione, a una limitata protezione sociale, a una difficoltà ad accedere in tempi adeguati alle prestazioni socio-sanitarie, seppur in un sistema di welfare universalistico del quale dovremo andare fieri.

Va inoltre ricordato il problema dell'accesso al credito che certamente non crea le condizioni migliori per attivare un mutuo, per rendersi autonomi e uscire dalla casa dei genitori. Si allarga la platea di una popolazione di serie b che sta perdendo la speranza, che ha sempre meno voglia di partecipazione (come fotografano tristemente e impietosamente il crescente astensionismo registrato nelle recenti tornate elettorali!). Non posso non chiedermi quando parliamo di sostenibilità -che giustamente è una delle traiettorie su cui dobbiamo investire con interventi urgenti e incisivi- come stia diventando sempre più una *questione da ricchi*, dall'acquisto dei prodotti alimentari di qualità e a km zero che hanno giustamente e inevitabilmente costi troppo alti per alcune fasce di popolazione, alle auto elettriche e ibride sempre più evolute ma di certo non alla portata della maggioranza della popolazione, agli interventi volti alla riqualificazione energetica che poco hanno avvantaggiato la fasce meno abbienti.

Abbiamo la fortuna di vivere in una regione -il FVG- che esprime indicatori economici positivi con una crescita del PIL che per il 2023 si attesta su un + 0,8%, che registra una dinamicità e un incremento degli investimenti che per valore assoluto si attesta sui 8,6 mld di € rispetto al 2022 (il valore più elevato dalla crisi del 2008!) con un tasso di occupazione in crescita che si stima che nel 2024 supererà il 70% -esito della crescente domanda di manodopera- , con un tasso di disoccupazione che si prevede scenderà al di sotto del 5% nel prossimo biennio; che registra un aumento delle unità di lavoro in tutti i comparti a eccezione dell'agricoltura, in particolare nei servizi e nelle costruzioni, con una differenza tra province che inevitabilmente penalizza in questo momento aree come la provincia di PN per le ricadute di crisi industriali che sono sotto gli occhi di tutti. Viviamo in una Regione in netta ripresa, ma che non è esente da alcune tendenze nazionali sopra evidenziate, con un trend demografico drammatico e di progressivo declino. Ma in un contesto regionale che esprime indicatori così positivi, abbiamo l'opportunità di alzare l'asticella, di investire sul futuro con una prospettiva di medio lungo periodo: è una responsabilità di tutti -cittadini, imprese e politica- creare le migliori condizioni di futuro.

A partire da queste considerazioni che volevo condividere con voi, mi chiedo e vi chiedo quale posizione vogliamo assumere e cosa possiamo fare in quanto imprese e come associazione.

UN QUASI NUOVO ANNO, BILANCI E RILANCI

Questa relazione può solo in minima parte rappresentare l'ultimo anno, un anno che per molti di noi, (per me di certo!), ha avuto risvolti imprevisti e inattesi; nel giro di pochi mesi mi sono trovata a ridefinire la prospettiva dalla quale guardavo l'associazione: come ben sapete la mia è una storia decisamente e convintamente "sociale" – un DNA che ha caratterizzato il mio lavoro in associazione e la mia partecipazione agli organismi nazionali e regionali in questi ultimi 15 anni -, ma come ci ricorda l'art.45 della Costituzione, alla cooperazione viene riconosciuta una "funzione sociale". Intervenire oggi alla mia prima assemblea -sono alla guida dell'associazione solo dal 28 gennaio scorso- mi consente di sottolineare le ragioni che mi hanno spinto a candidarmi ossia il desiderio di ripensare e innovare questa associazione.

Non credo sia un mistero che per anni ho sollecitato una maggiore distintività per l'associazione, il superamento di un posizionamento che percepivo connotato da collateralismi politici, a mio avviso oggi anacronistici, che ho percepito come un freno e che risolve il confronto -anche politico- in una guerra tra bande, sposta l'attenzione su altro, di certo non sul merito delle questioni e delle priorità.

Ci serve un pensiero e uno sguardo *lungo*, per farlo dobbiamo uscire da quel ripiegamento, quella postura che spesso ha caratterizzato il nostro agire come persone e come imprese, non nomino la componente politica ma è evidente che riguarda in modo trasversale anche le diverse anime di quel mondo.

Se l'unica certezza è il perdurare dell'incertezza abbiamo bisogno di interpretare il cambiamento (come ogni associazione di rappresentanza deve essere in grado di fare!), e seguendo il consiglio di Ivano Barberini potremmo interrogare i principi cooperativi (per agevolarvi abbiamo pensato di fornirvi di borse speciali!), così da trovare la strada migliore senza perdere la nostra identità e distintività.

Questa assemblea mi offre l'occasione a pochi mesi dal congresso di portare alla vostra attenzione alcuni temi e traiettorie di lavoro che ritengo debbano essere al centro del lavoro dell'associazione.

Se in questi anni ho avuto modo di guardare l'associazione da prospettive diverse, spesso evidenziando criticità, ho continuato a essere *parte* di questa organizzazione nella quale riconosco quel perimetro valoriale che mi identifica come persona e come cooperatrice e oggi mi piacerebbe accompagnare un cambiamento, far maturare pensiero e visione con il contributo di tutti, in un processo che deve essere collettivo, democratico e partecipato, per contribuire a quel CAMBIO DI PASSO più volte evocato, necessario a far evolvere un discorso, a far avanzare le soluzioni ai problemi, perché se risolvere alcuni problemi è estremamente difficile, COME decidiamo di essere parte di quel percorso resta una nostra scelta e quindi una NOSTRA responsabilità.

MA QUAL È IL CAMBIO DI PASSO CHE RITENGO DEBBA FARE L'ASSOCIAZIONE?

Abbiamo vissuto un percorso congressuale carico di aspettative, di energie, si percepiva la voglia di cambiamento, l'esperienza del congresso nazionale del marzo scorso ha visto un importante cambio di *governance* della nostra associazione, dopo nove anni abbiamo salutato Mauro Lusetti, dando avvio a un nuovo corso che il nuovo presidente Simone Gamberini ben rappresenta. Si è trattato di un passaggio di testimone accurato per creare le migliori premesse per un ricambio, a partire dalla scelta di un candidato unitario non unico, come giustamente ha sottolineato il nuovo presidente in diverse occasioni. Dell'esperienza vissuta in corso di pandemia in presidenza nazionale, della quale ero componente già nel precedente mandato, mi ha colpito una frase più volte ripetuta in quel periodo, SE NON SERVIAMO ORA, NON SERVIREMO PIÙ: mi pare un'efficace sintesi, che evoca quella crisi della rappresentanza che ciclicamente anima i dibattiti all'interno dei diversi organismi, che ci sollecita e ingaggia a cogliere quanto quella situazione emergenziale, assolutamente inedita e straordinaria, ha avuto il merito di mettere a nudo, esacerbando limiti, inerzie, inadeguatezze, ma soprattutto accelerando una nuova fase ancora più urgente e stringente.

Se abbiamo attraversato un percorso congressuale ricco di energia, passione e con tanta voglia di rinnovamento, non solo generazionale, ho anche percepito il desiderio di sentirsi fieri di essere parte del movimento cooperativo! Siamo stanchi di essere trascinati periodicamente nel fango perché qualche impresa cooperativa non ha agito al meglio, in tutti i contesti imprenditoriali ci sono le mele marce che devono essere marginalizzate (l'idea di dotarci di codici di autoregolamentazione nasce con questo obiettivo), ma non dobbiamo per questo vergognarci di essere cooperative. Siamo organizzazioni democratiche che investono e generano valore (non lo estraggono!) sul territorio, che non delocalizzano e ciononostante ci troviamo ancora troppo spesso messi a confronto, in un'accezione negativa, con altri modelli di impresa che seppur legittimamente interpretano la sussidiarietà come liberalità e non esitano a delocalizzare per garantirsi *performance* migliori. Non possiamo omologarci all'impresa privata ma proporre una visione diversa di sviluppo che mette al centro le persone perseguendo equità e l'interesse della comunità.

Nelle diverse assemblee alle quali ho voluto partecipare in questo periodo ciò che mi ha maggiormente colpita è l'investimento e l'impegno (che costa fatica!) nel coltivare la partecipazione; mi ha restituito l'immagine di un sistema cooperativo più solido e consapevole di quanto immaginavo. Incontrare soci di cooperative anche molto grandi che sentono un così forte senso di appartenenza alla propria organizzazione è un bel segnale per la COOPERAZIONE, che evidentemente cova sotto le ceneri ma continua ad ardere: siamo in un'epoca di rapide ed inedite trasformazioni che il mondo cooperativo deve cogliere senza rinneare i valori che le sono propri.

UN PO' DI TRAIETTORIE

Lavoro, equità, inclusione: dobbiamo coltivare l'idea di una società più giusta, contrastando le disuguaglianze, rimettendo al centro le aree interne, le periferie urbane, offrendo maggiori tutele e opportunità ai giovani, alle donne, ai migranti, a coloro che si trovano in condizione di particolare di fragilità. Se le disuguaglianze sono sempre più strutturali e pervasive, il mondo della cooperazione deve essere capace di offrire percorsi inclusivi, dignitosi, equi, favorendo contesti di BUON LAVORO (non a caso il congresso ne ha sottolineato la centralità e l'importanza attraverso il *Manifesto del Buon lavoro*).

Non si tratta di questioni che possiamo in questa sede affrontare in modo esaustivo, ma è evidente che per offrire garanzie, stabilità, un reddito adeguato alla nostra base sociale e ai lavoratori tutti, noi dobbiamo fare la nostra parte, ma non possiamo farlo da soli e solo sulla nostra pelle, come imprese e come soci. Penso alle piattaforme contrattuali avviate nel settore delle cooperative e dei servizi fiduciari, questi ultimi di frequente sotto attacco anche nella nostra regione per le condizioni reddituali inaccettabili che determinano per il lavoratori del comparto. È necessario e urgente garantire gli adeguamenti contrattuali, in un momento in cui il costo della vita grava TROPPO pesantemente sulle famiglie, ma è altresì necessario che si agisca in modo CORRESPONSABILE, insieme a una pubblica amministrazione che deve farsi carico di queste istanze, dialogando con i sistemi imprenditoriali e con le associazioni di rappresentanza, affinché qualità e prezzo (con le relative basi d'asta) siano coerenti e congrue a garantire la qualità dei servizi senza scaricare questo onere solo sulle imprese. L'imminente entrata in vigore del codice appalti se da un lato ha introdotto la possibilità di una revisione prezzi, seppur con indicazioni non sufficientemente chiare che rischiano di invalidare questo importante risultato raggiunto, non ha accolto molte delle proposte avanzate dal movimento cooperativo, inoltre, il ricorso a forme di subappalto come quello "a cascata" si prestano a eludere controlli nonché la necessaria tutela e sicurezza sul lavoro.

GIOVANI, evocati, attaccati, precarizzati, una voce che manca. Abbiamo una popolazione sempre più anziana che tende a conservare piuttosto che favorire cambiamenti, possiamo dire che SIAMO UN PAESE PER VECCHI che non crea quelle condizioni "ambientali" che potrebbero contrastare le fughe e attrarre giovani da altri territori. Recentemente in un viaggio a Buenos Aires mi sono stupita dei moltissimi centri culturali GRATUITI presenti nella città, luoghi di arte e cultura attraversati soprattutto dai giovani per studiare, mettersi in relazione, mentre noi siamo concentrati, giustamente, a progettare risposte assistenziali e di cura che sempre più si rivolgono a fasce anziane della nostra popolazione, non dobbiamo dimenticarci che se non investiamo su città a misura di giovani, famiglie allagate e monoparentali, favoriamo un ambiente ostile non solo alla natalità, ma anche a nuove energie e forze delle quali abbiamo così tanto bisogno.

Una recente ricerca realizzata dal Area Studi Legacoop- Ipsos *Fragilità Italia*, indagando gli elementi valoriali del rapporto tra giovani e lavoro, evidenzia un cambio delle priorità. Se per la generazione Z famiglia, cultura e istruzione si confermano tra i valori più importanti, il lavoro perde terreno e acquisisce maggiore importanza la disponibilità di tempo libero e di orari più flessibili, insieme alla possibilità di fare esperienze. Dati che sono coerenti con il fenomeno delle grandi dimissioni, che la pandemia ha accentuato, quasi certamente una ricerca di senso e di una migliore qualità della vita. Il mondo della cooperazione può ben intercettare queste tendenze in quanto *portatore sano* di contesti inclusivi, a misura di persona e in grado di valorizzare talenti.

La drammatica situazione del personale interessa non solo il versante socio-sanitario ed educativo, che senza adeguati interventi e correttivi rischia di mettere in ginocchio nel breve periodo il sistema di welfare regionale, ma come è ben noto risulta trasversale a tutti i settori ad alta e bassa specializzazione. Si tratta di evidenze che sono sotto gli occhi di tutti, per le quali servono politiche di medio lungo periodo, che attraggano personale nella nostra regione, che favoriscano il rientro dei molti giovani anche attraverso politiche abitative a condizioni accessibili. Sono necessarie politiche del lavoro concertate, una programmazione pluriennale per la formazione di figure professionali che per la quota di competenza regionale si affianchi a una rivisitazione del ruolo del CPI, per incrementare l'incontro tra domanda e offerta, in modo sinergico con le agenzie interinali.

Se il movimento cooperativo deve riprendersi uno spazio da protagonista dell'economia sociale, per quelle caratteristiche distintive che lo rendono naturalmente vocato a creare le migliori condizioni di crescita inclusiva e sostenibile, è evidente che non possiamo farlo da soli. Servono alleanze, convergenze su obiettivi e progetti comuni che ci consentano di far avanzare un modello di sviluppo sostenibile e inclusivo, si tratta di un investimento sul futuro di tutti, ma soprattutto a favore delle giovani generazioni che rischiano di pagare un prezzo troppo alto a causa di inerzie e opportunismi. Abbiamo bisogno di guardare oltre, cercando convergenze con altri sistemi imprenditoriali, non solo del sistema dell'economia sociale.

Un doveroso pensiero va all'ACI: abbiamo bisogno di rinnovare e rafforzare un lavoro unitario che nella nostra regione esiste da anni, ma che ha bisogno di consolidarsi, di operare con maggior efficacia e coerenza su obiettivi intermedi, lasciando sullo sfondo unità organiche che non ritengo siano una priorità. Dobbiamo essere ancora più coesi agendo su obiettivi comuni, solo così potremo uscirne rafforzati, essere uniti nella rappresentanza, pur restando autonomi nell'organizzazione.

Transizioni, filiere e cooperazione tra cooperative. Le nuove transizioni ci incalzano e non sempre ci trovano pronti, abbiamo l'esigenza di ricomporre, di rendere efficaci politiche di settore, di rendere strutturali forme di concertazione, di sviluppare progetti di filiera come quelle in ambito agroalimentare e nella ristorazione come la Filiera Qualità e la Filiera Pane (appena avviata), promosse dalla nostra associazione, in grado di sostenere produzioni locali, qualità e sostenibilità. Essere protagonisti di processi di rigenerazione urbana, favorire la collaborazione tra cooperative in ambito culturale e turistico, promuovere modelli che interpretano la transizione energetica come opportunità per FARE COMUNITÀ: ne sono un ottimo esempio l'esperienza delle Comunità Energetiche Rinnovabili (delle quali parleremo nella tavola rotonda) che ci ha visto come apripista a livello nazionale.

Le transizioni digitali, che devono essere democratiche e mutualistiche (si veda il Manifesto sul Neo- mutualismo digitale" elaborato dalla Fondazione Pico), con l'avvio di un nodo Pico anche nella nostra regione sostiene le cooperative in questo cambio di pelle, non più rinviabile.

Serve più cooperazione tra cooperative, ripartiamo da NOI, non solo aggregazioni, ma progetti comuni intersettoriali uscendo da un sistema a canne d'organo che ha favorito scarsa conoscenza reciproca e ha limitato le opportunità. Dare valore ai territori montani, marginali, alle aree interne, che rappresentano una risorsa e un elemento distintivo per il nostro territorio; vanno in questo senso i percorsi che hanno visto l'associazione impegnata a sostenere nuove realtà imprenditoriali come le cooperative di comunità che devono trovare adeguata regolamentazione e misure incentivanti che agevolino l'avvio di queste iniziative.

Infine dobbiamo investire sul partenariato pubblico privato, essere in grado di co-progettare e co-programmare, ma per realizzare questo obiettivo dobbiamo coltivare lealtà e fiducia. Abbiamo gli strumenti (nella tavola rotonda ne parleremo in modo diffuso), ma serve un cambio culturale che superi la logica cliente-fornitore che caratterizza in prevalenza i rapporti con la PA. Ci sono sfide che per essere gestite al meglio hanno bisogno di comporre una visione complessiva, come nel caso del PNRR, serve più concertazione affinché opportunità come queste siano perseguite in modo adeguato.

La alleanze sono strategiche per favorire la conoscenza e la promozione della cultura cooperativa, il percorso con le Università è essenziale in tal senso, in questo alveo si collocano le consolidate collaborazioni con UNITS e UNIUD; l'avvio del corso MINOR sulla cooperazione, in partenza a ottobre, è un'occasione preziosa che abbiamo perseguito con convinzione e determinazione, un'opportunità per investire su nuove cooperatrici e operatori, per favorire il ricambio generazionale, per non disperdere il patrimonio di cultura e sapere cooperativo, per offrire spazi reali e opportunità di crescita, per dare voce ai giovani, per essere riconoscibili e riconosciuti come naturali interpreti di un modello di sviluppo più inclusivo e democratico.

Se Platone diceva che i *creatori di favole governano il mondo (La repubblica)*, possiamo affermare senza correre il rischio di essere smentiti, che in un mondo caratterizzato da crescenti disuguaglianze, con un sistema economico *mainstream* che ha ampiamente reso evidenti tutti i suoi limiti tra pandemia, extra - profitti e delocalizzazioni, dobbiamo essere in grado come sistema cooperativo di far comprendere raccontandolo al meglio, ciò che realmente facciamo e come lo facciamo. Dobbiamo essere consapevoli del nostro valore, orgogliosi di ciò che rappresentiamo, ma dobbiamo anche essere credibili, comprensibili e coerenti. In un periodo nel quale la verità è *relativa*, in cui il bombardamento di informazioni rende difficile comprendere e interpretare la realtà (pensate a quanto è accaduto durante la pandemia), la vera radicalità è esigere coerenza tra forma e sostanza ed è in questa direzione che dobbiamo continuare a investire e COOPERARE.